

1353

1757

E-V-1582

5356

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL NUOVO

TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nel Carnevale dell' Anno 1757.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

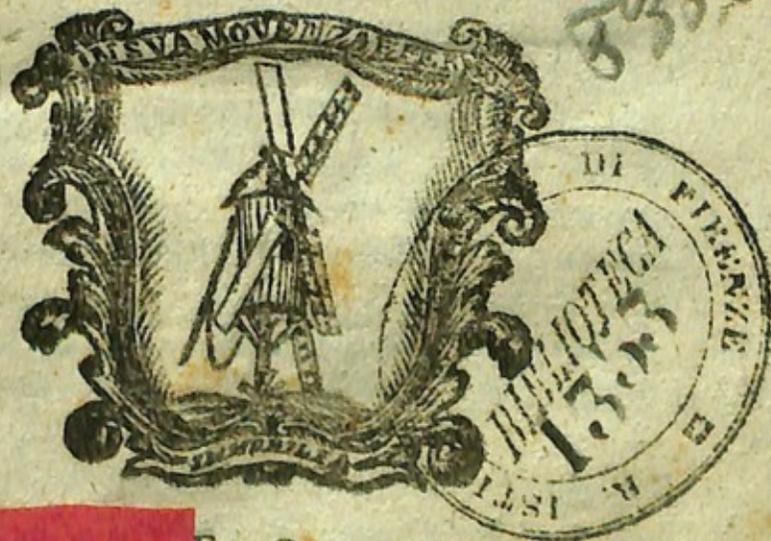
FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN DUCA

DI TOSCANA.



5356

E. CON LIC. DE' SUPER.

Stamparia dirimpetto all'
di S. Filippo Neri.

ARGOMENTO.



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la marcia d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non potette eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse, il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Regia de' Monarchi Persiani.

Le parole, Numi, Fato, ec. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

A T T O R I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico di Arbace, e amante di Semira.
Signora Antonia Girelli.

ARBACE amico di Artaserse, e amante di Mandane.
Sig. Domenico Luciani.

MANDANE Sorella di Artaserse, e amante di Arbace.
Signora Diacinta Forcellini.

SEMIRA Sorella di Arbace, e amante di Artaserse.
Signora Vittoria Quercioli.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.
Sig. Arcangiolo Cortoni.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano.
Signora Anna Bondicchi.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.

B A L L I

Di direzione del Sig. Bartolommeo Cambi di Firenze.

Nel fine dell' Atto Primo.

L' introduzione al Ballo rappresenta la Favola degli Amori di Galatea, ed Aci, ucciso da Polifemo, e convertito in Fonte.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Giardinieri,

Opera di Pietro Metastasio

Musica di Giovanni Antonio

MU,

MUTAZIONI DI SCENE⁵. NELL' ATTO PRIMO.

*Regia corrispondente al Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia.
Notte con Luna.*

Anticamera.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altra per i Grandi del Regno, con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

*Carcere della Fortezza, ov' è ritenuto Arbace, Cancelli in prospetto, per i quali si ascende alla Regia.
Orti pensili negli Appartamenti di Mandane*

*Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona.
Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.*

6
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Regia corrispondente al Giardino interno
nel Palazzo de' Re di Persia.

Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio,
Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l' Aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa Regia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:

Non basterebbe a te di esserli figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te: ma puoi di Susa

Fralle mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Regia,

Ma non dalla Città; non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

Regola a voglia sua di Serse il core;

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogn' interno recesso

Dell' albergo real: che il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell'

P R I M O .

7

Dell' amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano

Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta

La difesa d' Arbace, egli è sospetto

Non men del Padre mio. Qualunque scusa

Rende dubbiosa alla credenza altrui

Nel Padre il sangue, e l' amicizia in lui.

Giacchè il nascer Vassallo

Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand. Crudel! Come hai costanza

Di lasciarmi così? *Arb.* Non sono, o cara,

Il crudel non son io. Serse è il tiranno,

L' ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Di qualche scusa

Egli è degno però, quando ti niega

Le richieste mie nozze. Il grado. Il Mondo...

La distanza tra noi... Chi sa, che a forza

Non simuli ferezza, e che in segreto,

Pietoso il Genitore,

Forse non disapprovi il suo rigore?

Arb. Potea senza oltraggiarmi

Niegarti a me; ma non dovea da lui

Discacciarmi così, come s' io fossi

Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,

Temerario chiamarmi. Il nascer grande

E' caso, e non virtù. Che se ragione

Regolasse i natali, e desse i Regni

Solo a colui, ch' è di regnar capace,

Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

A 4

Mand.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
 Parla del Genitor. *Arb.* Ma quando soffro
 Un'ingiuria sì grande, e che mi è tolta
 La libertà d'un innocente affetto,
 Se non fò, che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: io comincio
 A dubitar dell'amor tuo, tant'ira
 Mi desta a maraviglia.
 Non spero, che il tuo core,
 Odiando il Genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
 E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
 Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti,
 Forse mai più ti rivedrò; che questa
 Fors'è l'ultima volta. Oh Dio, tu piangi!
 Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto
 Son debole abbastanza: in questo caso
 Io ti voglio crudel; soffri ch'io parta:
 La crudeltà del Genitore imita.

in atto di partire

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
 Io non ho cor, che basti
 A vedermi lasciar: partir vogl'io,
 Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele,
 Pensa ch'io resto, e peno;
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'Amore

Par.

Parlando col mio core,
 Ragionerò con te.

S C E N A II.

Arbace, poi *Artabano con Spada nuda*
infanguinata.

Arb. O Comando! O partenza!
 O momento crudel, che mi divide
 Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor?

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue versò? guardando la Spada.

Art. Parti; saprai

Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre?

Quei sospettosi sguardi

M'empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articolare gli accenti.

Parla: dimmi, che fù?

Art. Sei vendicato.

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnerai, Parti: al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti, *Artab.* E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Artab. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo (passo
V'obbliga agli altri: il trattener la mano

Sulla metà del colpo,

E' un farsi reo, senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe! All'arte.

Qual'insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima

Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, oh quanto
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo
Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà sulle tradite piume.

Artab. Come?

Artas. No'l sò: di questa

Noite funesta infra i silenzi, e l'ombra

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O insana, o scellerata

Sete di Regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo,

E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Regia

Nocturno penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo Real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio, avido tanto

Dello Scettro paterno... Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta all'altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v' è alcun, che senta
Pieta d' un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il Parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l' offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più figlio.
Dal Torrente, che d' Averno
Và per l' orrida Campagna,
Grida il Padre, e ognor si lagna
Della fiera crudeltà.

L' Ombra aspetta -- la vendetta,
Il riposo omai ti chiede,
Se gli manca la tua fede,
Sempre inrorno a te verrà.

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. **Q**ual vittima si svena! Ah Megabise.

Meg. **Q**sgombra le tue dubbiezze: un
(colpo solo

Punisce un empio, e t' assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d' Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivoear... *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese:
Il barbaro Germano
Ad essere inumano

Più volte t' insegnò. Artas. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio: qual colpa al Mondo
Un esempio non ha? Nessuuo è reo,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l' esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all' ira.
in atto di partire.

*Semira, e detti.**Sem.* Dove, Principe, dove?*Artas.* Addio, Semira.*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia ch' io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli,

Chi sospira per te.

Artas. Se più t' ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va' pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.*Artas.* Per pietà, bell' Idol mio,

Non mi dir, ch' io sono ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi farà.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi.

Il mio core, il tuo lo fa.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise. (Arbace*Sem.* **G** Ran cose io temo: il mio Germano

Parte pria dell' Aurora. Il Padre

(armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo,

Agitato, Artaserse, e m' abbandona.

Megabise, che farà? Se tu lo sai,

Deter-

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso.

Fù poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore; e che la Regia

Fralle gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia ...

Meg. Eh lascia

D' affliggerti, o Semira. Hai forse parte

Fral' ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe Real? Forse paventi,

Che un Re manchi alla Persia? Avremo, avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali Germani; inondi il Trono:

Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d' un Regno

Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo

L' indifferenza è rea. Sento che immondo

È del sangue paterno un empio figlio;

Che Artaserse è in periglio; e vuoi ch' io miri

Questa vera tragedia,

Spettatrice indolente, e senza pena,

Come i casi d' Oreste in finta scena?

Meg. Sò che parla in Semira

D' Artaserse l'amor. Ma senti: o questo

Del Germano trionfa, e asceto in Trono,

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l' oppressor vorrà vederlo estinto;

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d' un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
 Uguale al grado tuo. Sai che l'amore
 D'uguaglianza si nutre, e se mai porre
 Volesti in opra il mio consiglio, allora
 Ricordati, ben mio, di chi t'adora.
Sem. Veramente il consiglio
 Degno è di te, ma voglio
 Renderne un altro in ricompensa, e permi
 Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.
Meg. È impossibile, o cara,
 Vederti, e non amarti.
Sem. E chi ti sforza
 Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
 Di me più grata all'amor tuo ritrova.
Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in seno
 L'immagine di te. Quest'alma avvezza
 D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
 Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
 Si converte in natura,
 L'alma quel che non ha, sogna, e figura.

S C E N A VII.

Semira.
VOi della Persia, voi,
 Deità proterrici, a questo Impero
 Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,
 Se, trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano,
 Ma che? Sì degna vita,
 Forse non vale il mio dolor Si perda,
 Pur che

Pur che regni il mio bene, e pur che viva.
 Per non esserne priva,
 Se lo bramassi estinto, empia sarei.
 Nò, del mio voto io non mi pento, oh Dei.
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.
 Pur fra le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira,
 E dice:
 Troppo a Semira
 Fà ingrato amor.

S C E N A VIII.

Anticamera.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa
 Empia Regia funesta
 M'invola per pietà, chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia
 Misera in un istante
 Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.
Artas. Ah Mandane...
Mand. Artaserse,
 Dario respira? O nel fraterno sangue

Com-

Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena,
 M' inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la Regia, e cerco in vano
 D' Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. S ignore?
Artas. S Amico.
Artab. Io di te cerco.
Artas. Ed io
 Vengo in traccia di te.
Artab. Forse paventi?
Artas. Sì, temo...
Artab. Eh non temer: tutto è compito.
 Artaserse è il mio Re, Dario è punito.
Artas. Numi!
Mand. O sventura!
Artab. Il parricida offerse
 Incerto il petto alle ferite.
Artas. Oh Dio!
Artab. Tu sospiri? Ubbidito
 Fù il cenno tuo.
Artas. Ma tu dovevi il cenno
 Più saggiamente interpretar.
Mand. L'orrore.

Il pen-

Il pentimento suo
 Dovevi preveder. *Artas.* Dovevi infine
 Compatire in un figlio,
 Che perde il Genitore.
 Ne' primi moti un violento ardore.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A**rtaserse, respira.
Artas. Qual m'è ragion, *Semira*,
 In sì lieto sembante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serse il parricida.
Mand. Che sento!
Artas. E d'onde il sai?
Sem. Certo è l'arresto
 Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
 Del giardino real fralle tue squadre
 Rimate prigionier. Reo lo scopersi
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido sembante,
 E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Sem. Ognun lo tace,
 Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.
Mand. (Ah fosse Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il figlio!)
Artas. Dunque un empio son io. Dunque Ar-
 Salir dovrà sul Trono
 D' un innocente sangue ancora immondo,
 Orribile alla Persia, in odio al Mondo?
Sem. Forse Dario morì?

Artas.

Artas. Morì, Semira.
 Lo scellerato cenno
 Uscì da' labbri miei. Finch'io respiri,
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ognor mi suonerà nel core.
Mand. Troppo eccede, Arcaferse, il tuo dolore;
 L'involontario errore,
 O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno,
 Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo
 Giustifica te stesso
 Colla strage del reo.
Artas. Dov'è l'indegno,
 Conducetelo a me,
Artab. Del prigioniero
 Vado l'arrivo ad affrettar.
Artas. T'arresta: *in atto di partire.*
 Artabano, Semira,
 Mandane, per pietà nessun mi lasci,
 Assistetemi adesso: adesso intorno
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
 Artabano dov'è? Quest'è l'amore,
 Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandonò così.
Mand. Non sai, che escluso
 Fù dalla Regia in pena
 Del richiesto Imenéo?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fra Guardie, e detti.

Meg. **A** Arbace è il reo.
Artas. Come!
Sem.
Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
Artas. L'amico!
Artab. Il figlio!
Sem. Il mio German!
Mand. L'amante!
Artas. In questa guisa, Arbace,
 Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?
Arb. Sono innocente.
Mand. (Voleffe il Ciel.)
Artas. Ma se innocente sei,
 Difenditi, dilegua
 I sospetti, gl'indizj; e la ragione
 Dell'innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Artab. (Seguitasse a tacer.)
Mand. Ma i sdegni tuoi
 Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fù vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E il ferro asperso
 Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
 T'accusa ti condanna. (ganna,
Arb. Lo veggio anch'io; ma l'apparenza in-
Artas. Tu non parli, o Semira!
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. (Oh Dio!
 Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.)
Artas. Misero, che farò? Punire io deggio
 Nell'amico più caro, il più crudele
 Orribile nemico! A che mostrarmi
 Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
 Quei soavi costumi,
 Quell'amor, quelle prove
 D'incorrrotta virtude erano inganni
 Dunque d'un'alma rea? Potessi almeno
 Quel momento obliar, che in mezzo all'armi
 Me da' nemici oppresso,
 Cadente, sollevasti, e col tuo sangue
 Generoso serbasti i giorni miei,
 Che adesso non avrei
 Del Padre mio nel vendicare il Fato
 a pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb.

Arb. I primi affetti tuoi,
 Signor, non perda un innocente oppresso,
 Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
 Puoi domandarli amor? Perfido figlio,
 Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!
Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
 De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
 ad Artaserse.
 Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
 Sollecito la pena; in sua difesa
 Non gli giovi Artabano aver per Padre.
 Scordati la mia fede: oblia quel sangue,
 Di cui per questo Regno
 Tante volte pugnando, i campi aspersi;
 Coll'altro ch'io versai, questo si versi.
Artas. Oh fedeltà!
Artab. Risolvi, e qualche affetto,
 Se ti resta per lui, vada in oblio.
Artas. Risolverò, ma con qual core.. Oh Dio!
 parte.

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
 Megabise, e Guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrai (bace!)
 Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-
Meg. (Che avvenne mai?)
Sem. (Quante sventure io temo!)
Mand. (Io non spero più pace.)

Artas.

Artab. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei
 Sofferto accusator, senza lagnarmi.
 Ma che possa accusarmi,
 Che chieder possa il mio morir colui,
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
 Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
 Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Art. Perfido! Per mia pena
 Ti conservò la sorte.
 Perfido! La tua morte
 Non mi farà pietà.
 D'un Genitor fedele
 Solo il rossor tu sei;
 Ma tutti i torti miei,
 Il Ciel vendicherà.

S C E N A XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
 M'ascolti, mi compiangi almen Semira.
Sem. Nò, compiangere non deggio un delinquente:
 Se vuoi ch'io t'oda almen, torna innocente.
parte.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise.
 S'hai pietà...
Meg. Non parlarmi.

Arb.

Arb. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arb. Ma senti, amico.
Meg. Non odo un traditore. *parte.*
Arb. Oda un momento
 Mandane almeno....
Mand. Un traditor non sento. *in atto di partire.*
Arb. Mio ben, mia vita.... *trattenendola.*
Mand. Ah scellerato! Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene?
 Quella man mi trattiene,
 Che uccise il Genitore?
Arb. Io non l'uccisi.
Mand. Dunque chi fù? Parla.
Arb. Non posso. Il labbro....
Mand. Il labbro è menzognero.
Arb. Il core....
Mand. Il core,
 Nò, che del suo delitto orror non sento,
Arb. Son io...
Mand. Sei traditor.
Arb. Sono innocente.
Mand. Innocente!
Arb. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele.
Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)
 Cara, se tu sapessi....
Mand. Eh che mi sono
 Gli odi tuoi contro Serse assai palesi.
Arb. Ma non intendi...
Mand. Intesi

Le

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai.

Che fedel mi sembrasti, e ch'ior' amai!

Arb. Dunque adesso.....

Mand. T'aborto.

Arb. E sei.....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi.....

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno:

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Oh Dio! Che pena è questa!

Che barbaro tormento!

Il sen per te mi sento

D'affanno palpitar.

Tu miri afflitta, e mesta

Colei, che t'innamora;

E pur crudele ancora

D'amor mi puoi parlar.

S C E N A XV.

Arbace.

NO', che non ha la sorte
Più sventure per me. Tutte in un giorno
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
M'in-

M'insulta la Germana,

M'accusa il Genitor, piange il mio bene,

E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un'anima, che sia

Tormentata così come la mia?

Ma giusti Dei, pietà. Se a questo passo

Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,

Pretendete da me troppa costanza.

Vò solcando un Mar crudele,

Senza vele,

E senza sarte:

Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,

Cresce il vento, e manca l'arte,

E il voler della Fortuna

Son costretto a seguirar.

Infelice, in questo stato

Son da tutti abbandonato:

Meco sola è l'Innocenza,

Che mi porta a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al Carcere, o Custodi,
nell' uscir fuori.
 Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
 Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi
 Questo incontro a salvarlo.

Art. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente; è troppo chiara
 La colpa sua, deve morir; non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti, ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano; io mi sgomento
 D' un amico al periglio:
 Tu non ti perdi, e si condanna un figlio.
 Deh cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch' io possa dubitar del suo delitto:
 Unisci, io te ne prego,
 Le tue cure alle mie.

Artab.

Artab. Che far poss' io,
 Se ogn' evento l' accusa, e intanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son usi a mentir. Io m' allontano.
 In libertà seco ragiona: osserva,
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
 Un' ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l' onor del Trono,
 Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.
 Rendimi il caro amico,
 La pace all' alma mia:
 Fa' che innocente sia,
 Come l' amai sin' or.
 Compagni dalla cuna
 Tu ci vedesti, e fai,
 Che in ogni sua fortuna
 Seco sinor provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. **S**On quasi in Porto. Arbace,
 Avvicinati. E voi alle Guardie.
 Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*
Art. (Il Padre
 Solo con me?)

Artab. Pur mi riesce, o figlio,

Di

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte.
 All'incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo
 Per una via, che ignota
 Sempre gli fù, scorgendo i passi tuoi,
 Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
 Folle che sei: la libertà ti rendo,
 T'involo al regio sdegno.
 Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici? Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
 A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo:
 Alle commosse squadre
 Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
 De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle?

Artab. E dovrò per salvarti,
 Contender teo? Altera ragion per ora
 Non ricercar, che il cenno mio; t'affretta.

Arb. Nò, perdona; sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
 Le resistenze tue. Seguimi.

Arb. In pace *vuol prenderlo.*
 Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
 Farò.... *si scosta.*
Artab.

Artab. Minacci, ingrato?

Parla, di', che farai?

Arb. No' l'sò; ma tutto
 Farò per non seguirti.

Artab. Ebben, vediamo
 Chi di noi vincerà. Seguimi, andiamo.
lo prende per la mano.

Arb. Custodi, olà.

Artab. T'accheta.

Arb. Olà, Custodi,
Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.
 Rendetemi i miei lacci. Al Carcer mio
 Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Artab. Va', non t'ascolto, indegno. *Arb. par.*

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
 Vinci, Artabano. Un temerario figlio
 S'abbandoni al suo Fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
 Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise,
 Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
 E Regno, e libertà: de' giorni suoi
 Cura non ha: perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van finora
 Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al Carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo:
Dividiamo i seguaci. Assaliremo

Nell' istesso momento
Tu il Carcer, io la Regia.

Artab. Ah che divisi,
Siamo deboli entrambi.
Il caso estremo

Al più pronto rimedio
Risolver ne farà....

Meg. Di me disponi
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento,

I miei bassi principj. Alla tua mano
Doggio quanto possiedo. A' primi gradi

Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,

Se m' arride il destin. Sà per Semira
Gli

Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenèi, quando il Germano..

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande:

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti.

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti
parte.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell' amor tuo. Posso una proya
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,

Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io remo

Le repugnanze tue.

Meg. Questo timore

B

Dile

Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami,
Quest' imenèi disciogli.

Meg. Io?

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei; ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora

Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.

Sem. Dunque in vano sperai.

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto...

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. Ebbene, al Padre ubbidirò; ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti. Aborrirò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia sposa. E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odia-

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Sprezza gli affetti miei,

Mostrati ognor crudele,

Quest' alma a te fedele,

Sempre t'adorerà.

D'ogn'amator detesto

L'incomoda follia,

Che limitar vorria

D'amor la libertà.

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.

Mand. Non m'arrestar, Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real Consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto,

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

S C E N A VII.

Semira

A Qual di tanti mali (bace,
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m'affale
In alcuna del cor tenera parte:

B 2

Men-

Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri,
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L' affannato
Agricoltor.

Ma disperde in full' arene
Il sudor, le cure, l' arti:
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da
un lato, sedili dall' altro per i Grandi
del Regno, con Tavolino, e Sedia.

*Artaserse preceduto dalle Guardie, e da' Grandi
del Regno, poi Megabise.*

Artas. **E**ccomi, o della Persia
Fidi sostegni del paterno Soglio,
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e sì funesti
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano, io vedo parte *Meg.*
Qual diversa cagione entrambi affretta.

SCE-

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. **A**rtaserse, pietà.

Mand. Signor, vendetta.

D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d' un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogn' apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L' amor l' accusa.

Sem. L' amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle vene del Padre,

Chiede un gastigo.

Sem. Il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. Ricordati.

Sem. Rammenta.

Mand. Che sostegno del Trono

Solo è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D' una misera figlia,

Deh t' irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D' un' afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,

B 3

Fuor

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. *s'inginocchiano.*

Mand. Signor, vendetta. *(fanno)*

Artas. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro aff-
quanto è minor del mio.

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

vedendo Artabano.

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana *(za)*

La tua, la mia pietà. La sua salvez-

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un'infame scure

Di Semira il German.

Artas. Semira, a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva, se può: tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas.

Artas. A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fè; che un figlio accusa,

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse

La morte sol deggio in Arbace. Ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore

E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così....

Artas. Così, se Arbace è il reo,

La vittima afficuro al Re svenato;

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, a' Grandi,

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano,

Mand. (Aimè!)

Artas. S'ascolti.

và in Trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti,

Ah tollerate il freno.)

nell' andare a sedere al Tavolino.

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbate con Catene fra alcune Guardie, e detti.

Arb. Tanto in odio alla Persia (tuna)
Dunque son io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. Infìn ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre?

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Qual io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto? E non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli,
To davi orecchio, e seguirar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non farei, reo non saresti.

Artas.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Quà non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor, ne sei convinto,
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno, ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
Sò che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi; placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta,
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre....

Artab. (Affetti, ah tolgere il freno.)

Mand. (Povero cor, non palpitar mi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento,

Artas. Ah porgi oita
Alla nostra pietà,

Arb. Mio Re, non trovo

B

Nè

Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fè non visto ancora:
Io condanno il mio figlio. Arbace mora,
sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Suspendi, amico,
Il Decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover.

s' alza, e dà il foglio, ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

Scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d' affanno.

Artab. Di Giudice severo

Ade-

Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor, Figlio, perdona
Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L' aspetto della pena: il mal peggiore

È de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estinti

Sull' aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei che adoro,

Saper, che il Padre mio... (Addio.)

Barbaro Padre... (Ah ch' io mi perdo.

in atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono,

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D' un insano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno; e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

(e parti.

Ma sappi. (Oh Dei!) Prendi un abbraccio,

Arb. Per quel paterno amplesso,

B 6

Per

Per questo estremo addio
 Conservami te stesso,
 Placami l' Idol mio,
 Difendimi il mio Re.
 Vado a morir beato,
 Se della Persia il fato
 Tutto si sfoga in me.
*Parte fra le Guardie, seguito da Megabise,
 e partono i Grandi.*

S C E N A X I I.

Mandane, Artaserse, Semira. ed Artabano.

Mand. **A**H che al partir d' Arbace, (morte!
 Io comincio a provar, che sia la
Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o Man-
 Soddisfatto il tuo sdegno. (dane,
Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
 Delle Stelle, e del Sol: celati, indegno,
 Nelle più cupe, e cieche
 Viscere della terra;
 Se pur la terra istessa a un empio Padre
 Così d' umanità privo, e d' affetto,
 Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù....

Mand. Taci, inumano:
 Di qual virtù ti vanti?
 Ha questa i suoi confini, e quando eccede,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quell' istessa,
 Che finor m' irritò? *Mand.* Son quella, e sono
 De

Degna di lode, e se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar: salvare il figlio
 Artabano dovea. A te l' affetto,
 L' odio a me conveniva. Io l' interesse
 D' una tenera amante
 Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in oblio.
 Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Io son figlia, e sono offesa;
 Ma la tua crudel fortezza,
 La fierezza -- orror mi fa.

L' Africana selva un mostro
 Nò, fra tante Fere, e tante,
 Somigliante a te non ha.

S C E N A X I I I.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**Uanto, amata Semira,
 Congiura il Ciel del nostro Arba-
Sem. Inumano, tiranno. (ce a danno.
 Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del Padre
 La sua vita commisi,
 Ed io sono il tiranno; ed io l' uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa
 Barbara crudeltà. Giudice il Padre
 Era servo alla Legge. A te sovrano
 La Legge era vassalla.

Artas. Parli la Persia, e dica,
 Se ad Arbace son grato,
 Se ho pietà del tuo duol, se l'amo ancora.
Sem. Ben ti credei fin' ora,
 Lusingata ancor io dal genio antico,
 Pietoso amante, e generoso amico;
 Ma ti scopre un istante
 Perfido amico, e dispietato amante.
 Vanne infido, ingrato amante,
 Che già vedo in quel semblante
 I traditi affetti miei,
 La tua barbara empietà.

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
 I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
 E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
 E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
 E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
 D' un austerà virtù?

Artas. Quanto in un giorno,
 Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro
 Più misero son io. (mio.)

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il
 parte.

S C E N A XV.

Artabano solo.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
 Respiro in libertà: quasi mi persi
 Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio.

Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Sorger vede il nembo irato

Quel Pastore, e imbianca il viso:

Ode il Fulmine improvviso:

Smorto cade; e lo spavento,

Il tormento, il duol, l' affanno

Già lo fanno palpitar.

Ma tornato il Ciel sereno,

Del suo van timor s' avvede,

E il disperso Armento riede

Respirando a numerar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Carcere della Fortezza, ov' è ritenuto
Arbace. Cancelli in prospetto, per
i quali si ascende alla Regia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte;
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti,

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Regia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re; se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t' offero
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottenere. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
Qualor bilancio, la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.
Arb. Signor lascia, ch'io mora. In faccia al Mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Senti non anco intesi
Sulle labbre d' un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. Ah parti, amico,
Ah parti, io te ne prego; e se pregando,
Nulla ottenere poss'io, Re te 'l comando.
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace; e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo, e che non spero
Trovar sino a quel giorno,
Che alla Patria, e all' amico io non ritorno.

L' onda dal mar divisa
Bagna la valle, il monte,
Và passeggiara
In Fiume,
Và prigionera
In Fonte,
Mormora sempre, e geme,
Finchè non torna al Mar:
Al Mar, dov' ella nacque.

Dov' acquistò gli umori,
Dove dai lunghi errori
Spera di riposar.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
Non l' accusano reo. L' esterna spoglia
Tutta d' un' alma grande
La luce non ricuopre.
E in gran parte dal volto il cor si scuopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela.
Ma non cela
Il suo splendor.
Copre invan le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell' umor.

S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, posè
Megabise, tutti da' Cancelli, a guardia
de' quali restano i Congiurati.*

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
(pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? Oh stelle!
Dove mai si celò. Compagni intanto
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l' ingresso.
entra fralle Scene a mano destra.

Meg.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati.*
Ormai tempo sarà... Ma qual non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa,
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

entrando fralle Scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto! *uscendo dall' istesso lato,
per il quale entrò, ma da strada diversa.*
Non trovo il figlio mio! Gelar mi sento:
Temo.... Dubito.... Ascoso
Forse in quest' altra parte io non invano...
*Incontrandosi in Megabise, quale esce dall' istesso
lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*
Megabise! *Meg.* Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei. *Meg.* Spiegati, parla,
Che fù d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive.
Chi sa, che fa di lui! Chi sa, se vive.

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Regia conduce.

Artab.

Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
Nò, più non vive Arbace;

E ognun pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa
Vuoi ch' io pensa compir, perdute il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali Custodi, ed io le schiere.

Risolviti: a momenti

Và del Regno le Leggi

Artaserse a giurar. La sacra Tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,
Se Arbace non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi? Era mio figlio,
La tenerezza mia. Per dargli un Regno,
Divenni traditor. E lui perduto,
Tutto dispero, e tutto
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta. *Artab.* Ah questa sola
In vita mi trattien. Sì, Megabise,
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

parte.

SCE-

S C E N A IV.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato,
Vincer non posso il turbamento interno:
Che a me stesso di me toglie il governo.

Deh non varcar quell'onda,

O caro figlio amato,

Di Lete in sulla sponda

Un Padre vendicato

Brama venir con te.

S C E N A V.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali (alme
Istupidisca il senso, o ch'abbian l'
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda, io per Arbace
Quanto dovrei, non sò dolermi. Ancora
L'infelice vivrà, se fosse estinto,
Già pur troppo il saprei: porta i disastri
Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il
(pianto.

Sem. Va', se paga non sei, pasci i tuoi sguardi

Sulla trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parla, e taccia?

Finche vita ti resta,

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io merita tanti nemici! *parte.*

S C E N A VI.

Semira.

Forsennata, che feci? Io mi credei
Con divider l'affanno,

A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Nò, che nel mio tormento

Non sò trovar più pace;

Ah che morir mi sento,

Più speme il cor non hà.

SCE.

S C E N A VII.

Arbate, poi Mandane.

Arb. **N**E' pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l'ire:

Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte,

Forse potrò... Ma dove,

Temerario, m'inoltro? Eccola, o Dei,

Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso. Eccovi alline',

Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra dalla Scena, d'onde è uscito Arbate.

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. *Del caro amante*

Verfai, barbara, il sangue. Il sangue mio

impugna uno Stile in atto di ucciderfi.

E' tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio! *vedendo Arbate, le cade lo Stile.*

Arb. Quale ingiusto furere....

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato,

La.

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,
Mio ben, senza vederti
La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,
Perfido, traditor?

Arb. Nò, Principessa,
Non dir così, sò ch' ai più bello il core,
Di quel che vuoi mostrarmi: e a me palese
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voro dell' alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t' appaga,
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la Spada nuda.

Mand. Sarà la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai;
Ma questa mano emenderà...

Mand. Che fai? *in atto di uccidersi.*

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata;
Morirò, come a te piace. *getta la Spada.*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

Mand.

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah no 'l sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami,
Vuol vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Viver deggio a' tuoi prieghi;

Ma tu mi fai morir, se amor mi nieghi. *parte.*

Mand. Quel volto mi piace.

Quel volto amerò;

E' quella la face,

che il seno m'accese,

che tutta la pace

Del cor m'involò.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione
di Artaserse. Trono da un lato con sopra
Scettro, e Corona. Ara nel mezzo
accesa con Simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito.

Artas. A Voi, Popoli, io m'offro (mi voi
Non men Padre, che Re. Siate
Più figli, che vassalli.

Sarà

Sarà del Regno mio
 Soave il freno. Esecutor geloso
 Delle Leggi io sarò. Perchè sicuro
 Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
una Comparfa, reca una Sottocoppa con la Tazza.
 Artab. Ecco la sacra Tazza: il Giuramento
 Abbia nodo più forte.

porge la Tazza ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)
 Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
 Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
 Volgiti a me: se il labbromio mentisce,
 Piombi sopra il mio capo il tuo furore;
 Languisca il viver mio, come languisce
 Questa fiamma al cader del sacro umore.
 (versa sul fuoco parte del liquore.)
 E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
 La bevanda vital tutta in veleno.
 (in atto di bere.)

S C E N A IX.

Sem. **A**L riparo, Signor: cinta la Regia
 Da un Popolo infedel, tutta risuona
 Di grida sediziose, e la tua morte
 Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *posa la Tazza.*

Artab. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco,

Arbace è il traditor.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
 Empio

Empio con Serse, e merital la pena,
 Che il Cielo or mi destina:
 Io stesso fabbricai la mia ruina.
 Artab. Di chi remi, o mio Re? Per tua difesa
 Basta solo Artabano.
 Artas. Sì, corriamo a punir
in atto di partire.

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma, o Germano:
 Gran novelle io ti reco?
 Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise, era trascorsa
 Fino all' arrio maggior, Quando chiamato
 Dallo strepito infano, accorse Arbace.
 Che non fe, che non disse in tua difesa
 Quell' anima fedel, mostrò l' orrore
 Dell' infame attentato. Espresse i pregi
 Di chi serba la Legge. I meriti tuoi,
 Le tue glorie narrò. Molti riprese,
 Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,
 Or placido, or severo, ed or feroce.
 Ciascun depose l' armi, e sol restava
 L' indegno Megabise;
 Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nome

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise

D' ogni

D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno.)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen, perdona, amico,

S'io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza: ah fa' ch'io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciario,

Che in tua man si trovò: della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te; lascia ch'io taccia,

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente,

Artas. Giuralo almeno. E l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la Tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. *prende in mano la Tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio:)

Artab. (Che sò? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb.

Arb. *Lusido Dio, per cui l'April fiorisce,*

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,

Artab. (Misero me!)

Arb. *Se il labbro mio mentisce,*

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital....

Artab. *Ferma: è veleno. in atto di bere.*

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre! Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio,

Pietà di figlio. Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, o in mel'amore,

Compivo il mio disegno,

E involata r'avrei la vita, e il Regno.

fuggono i ribelli.

Mand. Oh fede!

Sem. Oh tradimento!

Artab. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! Fermate,

Signor

Signor pietà. *s'inginocchia*
Artas. Sorgi, non pù. Rasciuga
 Quel generoso pianto, anima bella,
 Chi resister ti può? Viva Artabano,
 Ma viva almeno iu doloroso esiglio,
 E doni il tuo Sovrano
 L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.
Coro Giusto Re, la Persia adora
 La Clemenza assita in Trono,
 Quando premia col perdono
 D'un Eroe la fedeltà.
 La giustizia è bella allora,
 Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.

*La seguente Aria di Artaserse vada a c. 23. in
 fine della Scena XI. dell' Atto Primo.*

Deh respirar lasciatemi
 Qualche momento in pace:
 Capace
 Di risolvere
 La mia ragion non è.
 Mi trovo in un istante
 Giudice, amico, amante,
 E delinquente, e Re.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Consejo